

A settembre la manifestazione nazionale della stampa comunista

Il festival d'occasione d'incontro con la storia e la vita di Bologna

Al Parco Nord sta sorgendo una «Città» su un'area di 200 mila mq. e su uno sviluppo stradale di due chilometri e mezzo - Trentamila posti a sedere - Decine e decine di compagni hanno lavorato anche a Ferragosto

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 17. Ferragosto, Schiacciata da una cappa di caldo, la città è come addormentata. Le attività vitali, ridotte al minimo, sono comunque invisibili. Salvo che in un angolo della città. Si chiama Parco Nord, una vasta area agricola abbandonata, ma con influenza fra la «stanziale» e la strada per Ferrara. Il comune l'ha riscattata fin dall'anno scorso, per farne un polo a disposizione dei cittadini.

E' qui che si è lavorato anche a Ferragosto. Il Parco Nord (venti ettari, duecentomila metri quadrati) è in parte cava parte alberata) ha lo aspetto di un immenso cantiere. Grandi tralci metallici, ampissimi padiglioni già ultimati, altri che vanno prendendo forma nei loro scheletri d'acciaio, con i quali contrasta il bianco del legno d'una «caccia» russa in costruzione. E' il cantiere del Festival nazionale dell'Unità, il Festival del 50. del nostro giornale e della morte di Lenin, del 10. anniversario della morte di Togliatti. I compagni bolognesi hanno cominciato a discuterlo fin dall'inverno scorso, a programmarlo in primavera. Adesso, stanno lavorando da settimane, con metodo, con tenacia. Se l'attività è proseguita persino a Ferragosto, non è stato per il gusto di un «gesto»: anche un solo giorno di lavoro vuol presentare alle centinaia di ospiti stranieri e alle migliaia di compagni di tutta Italia una «Città del Festival» che è giusto definire ambiziosa.

Nella grande calura e circondati da una Bologna completamente deserta, decine di compagni e di specialisti della ditta AFE di Roma hanno proseguito a montare gli spicchi modulari di certi strani ombrelloni in retinosina che formano i tetti dei padiglioni. La superficie coperta del Parco arriverà a superare i ventimila metri quadrati. Sembrano soltanto al Villaggio Internazionale. Il compagno Racemoli, che con l'architetto Stacchi di Roma dirige i lavori di allestimento, stende una pianta sul tavolo e sfiora cifre in continuazione. La «Città del Festival» sta sorgendo su uno sviluppo stra-

dale complessivo di due chilometri e mezzo. Piazza Togliatti, attorno alla quale è in costruzione il «Villaggio dell'informazione e della libertà di stampa», e Piazza dell'Unione, ridotte al minimo, sono comunque invisibili. Salvo che in un angolo della città. Si chiama Parco Nord, una vasta area agricola abbandonata, ma con influenza fra la «stanziale» e la strada per Ferrara. Il comune l'ha riscattata fin dall'anno scorso, per farne un polo a disposizione dei cittadini.

E' qui che si è lavorato anche a Ferragosto. Il Parco Nord (venti ettari, duecentomila metri quadrati) è in parte cava parte alberata) ha lo aspetto di un immenso cantiere. Grandi tralci metallici, ampissimi padiglioni già ultimati, altri che vanno prendendo forma nei loro scheletri d'acciaio, con i quali contrasta il bianco del legno d'una «caccia» russa in costruzione. E' il cantiere del Festival nazionale dell'Unità, il Festival del 50. del nostro giornale e della morte di Lenin, del 10. anniversario della morte di Togliatti. I compagni bolognesi hanno cominciato a discuterlo fin dall'inverno scorso, a programmarlo in primavera. Adesso, stanno lavorando da settimane, con metodo, con tenacia. Se l'attività è proseguita persino a Ferragosto, non è stato per il gusto di un «gesto»: anche un solo giorno di lavoro vuol presentare alle centinaia di ospiti stranieri e alle migliaia di compagni di tutta Italia una «Città del Festival» che è giusto definire ambiziosa.

Nella grande calura e circondati da una Bologna completamente deserta, decine di compagni e di specialisti della ditta AFE di Roma hanno proseguito a montare gli spicchi modulari di certi strani ombrelloni in retinosina che formano i tetti dei padiglioni. La superficie coperta del Parco arriverà a superare i ventimila metri quadrati. Sembrano soltanto al Villaggio Internazionale. Il compagno Racemoli, che con l'architetto Stacchi di Roma dirige i lavori di allestimento, stende una pianta sul tavolo e sfiora cifre in continuazione. La «Città del Festival» sta sorgendo su uno sviluppo stra-

di Festival nazionali della stampa comunista costituiscono da tempo un appuntamento importante dell'estate italiana: qualcosa che fa parlare non solo per la grande partecipazione di massa, ma per l'ampiezza degli interessi politici e culturali, delle forze artistiche e intellettuali che mobilitano.

Anche qui, in questa iniziativa, in questa campagna che da un anno in anno è venuta crescendo fino ad improntare di sé un intero periodo dell'anno della vita italiana, si riconosce il segno inconfondibile dell'originalità dell'invenzione politica del PCI. Il riconoscimento di tutto ciò viene non solo da strati sempre più vasti di cittadini italiani, ma anche dall'estero: dall'interesse sempre più grande ed entusiastico che per il Festival della stampa comunista dimostrano i Paesi socialisti, i partiti comunisti, le forze progressiste e rivoluzionarie del mondo intero. Proprio il Paese socialista più lontano dall'Europa, l'eroica Repubblica Democratica Popolare di Corea — quella che noi conosciamo come Corea del Nord — è l'ospite del Festival della stampa comunista del 50. Il Paese, cioè, che ha la più vasta rappresentanza nell'ambito del Festival ed al quale reca il maggior numero di visitatori, le strutture principali. Ma non è certo secondario il Centro-TV di cui disporre, né l'impianto di rice-trasmissione e stampa che allo stand dell'Unità fornirà un'immagine precisa della vita d'un giornale. Davvero, in piccolo, stiamo realizzando una città provvisoria, una città che vivrà due settimane, ma del tutto autosufficiente.

Una vera, piccola città: che non vuole però isolarsi, restare una pianta in retinosina, ma cifre in continuazione. La «Città del Festival» sta sorgendo su uno sviluppo stra-



La delegazione della Repubblica Popolare della Corea, diretta dai compagni Pa Bang Ki Young, membro del Comitato centrale del Partito dei lavoratori e dal Direttore del Teatro artistico di Pyongyang, Kim Hak Tchul, è stata ricevuta ieri all'aeroporto di Fiumicino dai compagni sen. Olivio Mancini, Franco Santarelli e Nino Grazzani della sezione esteri del PCI, Conte della segreteria della Federazione Bologna, la Sansone, segretario generale dell'Associazione Italia-Corea, Tommaso Di Pasqua, collaboratore del CC del PCI, rappresentanti dell'Unità. Nella foto: i compagni coreani mentre lasciano l'aeroporto di Fiumicino.

Da ieri in Italia gli ospiti d'onore del Festival

Un messaggio di amicizia e di pace dall'eroica popolazione della Corea

L'incontro con la delegazione della Repubblica popolare all'aeroporto di Fiumicino - Una prima, significativa presa di contatto - Il difficile lavoro per ricostruire a Bologna uno squarcio di vita di questo paese

Prima presa di contatto, primo incontro cordiale e affettuoso con i compagni della Repubblica popolare di Corea ospiti d'onore al Festival nazionale dell'Unità: il saluto alla delegazione ed all'eroico popolo di questo paese è stato portato dai comunisti e dai democratici italiani ieri, alle prime ore del mattino, sulle piste dell'aeroporto di Fiumicino. E' stato un momento significativo anche se breve perché i compagni coreani sono subito ripartiti alla volta di Bologna. I difficili problemi che contrassegnano la vita del popolo di questo paese, lo sviluppo della amicizia fra il popolo italiano e il popolo della Corea, la necessità di condurre avanti tutte le possibili iniziative per il nostro paese, sono stati i temi di questa prima presa di contatto. Nel proseguire i giorni gli incontri fra comunisti, i democratici ita-

liani ed i compagni coreani si svilupperanno per approfondire la conoscenza fra i due popoli, per rendere sempre più saldi i legami di amicizia e di solidarietà.

L'aereo che trasportava la delegazione coreana è arrivato a Fiumicino, verso le 6,30 del mattino. Proveniva da Mosca dove i compagni della Repubblica popolare erano giunti direttamente da Pyongyang. E' stato un viaggio lungo, faticoso ma nessuno mostrava segni di fatica. Dopo pochi minuti di sosta sulla pista la folla delegazione è scesa, dirigendosi all'interno dell'aeroporto dove era attesa dai compagni italiani, dirigenti del nostro partito, della associazione Italia-Corea, giornalisti dell'Unità. In lunga fila i centoquarantadue componenti la delegazione si sono presentati al controllo dei passaporti. E' stata una operazione lunga così come quella relativa

alla consegna dei bagagli. Lunga e complicata anche perché i compagni coreani hanno portato in Italia tutte le attrezzature necessarie per ricostruire a Bologna uno squarcio di vita del loro paese. Ci sono adetti alla sezione stampa e informazione, a quella cinematografica, al settore merceologico, cuochi che lavoreranno nello stand gastronomico. Con il volo di ieri gran parte del materiale necessario per montare il grande padiglione all'interno del Festival è ormai arrivato in Italia. Un'altra parte è stata trasportata con un treno. Si tratta di quintali e quintali di materiali, attrezzature, prodotti pregiati dell'artigianato che verranno esposti al Festival. Poi sono i compagni coreani a rivolgerci alcune domande. Seguono con grande interesse gli avvenimenti del nostro paese: ci chiedono di dare le ultime notizie sulle trame nere, sulla lotta contro il fascismo. Parliamo della difficile situazione economica, dell'impegno che il nostro partito ha profuso nella battaglia per modificare gli iniqui decreti governativi e per avviare una nuova politica economica e sociale, dei progressi compiuti sulla via del ricominciamento da parte del governo italiano della Repubblica popolare di Corea. Parliamo dell'Unità, della attenzione che il nostro giornale ha portato e porta ai problemi internazionali, alla vita ed ai progressi del paese socialista, alle lotte dei popoli per la libertà e la indipendenza, ricordando l'orgoglio che ci viene dall'aver dato un grande contributo in questa direzione, che intere generazioni di italiani si sono formate sostenendo in ogni modo la lotta eroica del popolo coreano, lo spirito internazionalista che anima e guida grandi masse di lavoratori italiani. I compagni coreani ci chiedono notizie sulla vita del nostro giornale, sulle feste dell'Unità, ci augurano sempre nuovi successi nella battaglia per la pace, la democrazia, il socialismo. Ringraziamo per le parole di amicizia verso il nostro partito, il popolo italiano. Li ringraziamo per l'esempio che il popolo coreano ha saputo dare in questa lotta eroica combattuta per l'indipendenza e la libertà del proprio paese.

Il colloquio termina qui. Dopo circa due ore le operazioni necessarie per mettere i piedi sul suolo italiano sono giunte a conclusione. I compagni e le compagne coreane, che indossano bellissimi costumi nazionali, escono dalla piazzola antistante l'aeroporto salgono a bordo dei pullman e delle auto venute da Bologna ed iniziano il lungo viaggio nel nostro paese. Fra i compagni coreani, che portano un messaggio di pace, di amicizia, di fraterna solidarietà fra i popoli del due paesi.

Giorno per giorno il calendario del Festival

Le iniziative politiche e culturali in programma

- DOMENICA 1 SETTEMBRE** - ore 18: Meeting «Per il voto a 18 anni»; ore 21: Cori, danze, giochi acrobatici del complesso della Repubblica democratica popolare di Corea.
- LUNEDI' 2 SETTEMBRE** - ore 21: Tavola rotonda: testi per una nuova scuola; ore 21: Canzoni - Ornella Vanoni.
- MARTEDI' 3 SETTEMBRE** - ore 21: Dibattito: il nuovo compromesso storico - ore 21: Canzoni, Dalla, Monti, De Gregori, Vizzini.
- MERCOLEDI' 4 SETTEMBRE** - ore 21: Meeting con Gianni Minn e i giovani democratici clienti. Partecipano gli intellettuali e Isabel Parra.
- GIOVEDI' 5 SETTEMBRE** - ore 20: Incontro autori e pubblico: la libertà d'espressione; ore 21:30: Dibattito: le istituzioni militari e l'ordinamento costituzionale; ore 21: Balletto folkloristico «Jose Vlahovic» di Zagabria.
- VENERDI' 6 SETTEMBRE** - ore 10: Incontro-dibattito: l'esperienza di pianificazione urbanistica a Bologna; ore 21: Dibattito: Monaco 74: quale calcio? - ore 21: Canzoni, Gli allumi del sole.
- SABATO 7 SETTEMBRE** - ore 21: Dibattito: La risposta operaia alla crisi del paese. Dalle ore 18 alle 23:30: Jazz, folk, rock, continuum.
- DOMENICA 8 SETTEMBRE** - ore 20: Tavola rotonda: Togliatti e l'Emilia-Romagna - ore 21: Balletto della Somalia.
- LUNEDI' 9 SETTEMBRE** - ore 21: Dibattito: una campagna elettorale di massa per cambiare la scuola - ore 21: Canzoni e folklore internazionali: Cuba, Ungheria, RDT, Polonia, URSS.
- MARTEDI' 10 SETTEMBRE** - ore 21:30: Dibattito: informazione e democrazia - ore 21: Complesso cubano «Manguard» e nuova compagnia del canto popolare di Napoli.
- MERCOLEDI' 11 SETTEMBRE** - ore 20: Manifestazione per il Cile: contro il fascismo in Europa e nel mondo - ore 21:30: Concerto sinfonico orchestra del Teatro Comunale di Bologna diretta da Zoltan Pesko - ore 21: Meeting Internazionale Ginnastica.
- GIOVEDI' 12 SETTEMBRE** - ore 20:30: Dibattito: Lo stato delle Regioni e delle autonomie - ore 21:30: «L'Italia l'è malata», spettacolo folk del Nuovo Canzoniere Italiano - ore 21: Meeting internazionale di ginnastica.
- VENERDI' 13 SETTEMBRE** - ore 20:30: Manifestazione: Il movimento operaio e l'Europa. Incontro dei partiti comunisti socialisti italiani, francesi e belgi - ore 21:30: Balletto dell'Accademia Musicale di Mosca - Sjanislavski e Nemirovic-Danchenko - ore 21: Meeting Internazionale di Ginnastica.
- SABATO 14 SETTEMBRE** - ore 20:30: Manifestazione: Donne e democrazia - ore 21: Dibattito: Togliatti e la cultura - ore 21:30: Recital: collage di Roberto Goversi e Protagonista la donna a cura Bruno Cirino, Otavia Piccolo, Miranda Martino, Anna Idenici.
- DOMENICA 15 SETTEMBRE** - ore 17: Manifestazione conclusiva con Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI - ore 21: Cori, danze, giochi acrobatici del complesso della Repubblica democratica popolare di Corea. L'interno del Festival compendia inoltre: 40 manifestazioni sportive, 10 spettacoli teatrali, rassegna internazionale di pupazzi, rassegna cinematografica che si articolerà in tre filoni: cinema per ragazzi, documentario politico, film a soggetto.

I presunti rapitori non si sono fatti ancora vivi

Nessuna notizia del ragazzo scomparso giovedì a Verbania

VERBANIA (Novara), 17. Nessuna novità nella vicenda di Stefano Barberi, il ragazzo di 15 anni scomparso nella serata di giovedì scorso nei pressi di Gignese mentre, a bordo della propria motocicletta, stava rientrando a casa dal campo di golf.

I presunti rapitori non si sono finora fatti vivi. Lo ha confermato questa mattina il padre del ragazzo, Francesco Barberi, parlando brevemente per telefono con i giornalisti che «assidono» il centro residenziale «Il Fauno». Il rag. Barberi ha negato che vi siano state finora richieste di riscatto. «Per adesso - ha detto - non abbiamo ricevuto alcuna richiesta, né di 300 né di 600 milioni, come è stato detto. Sono cifre, del resto, talmente assurde da non essere nemmeno immaginabili. Io - ha precisato - il padre del ragazzo non so che un dirigente di azienda, la mia villa non è favolosa, ma mia moglie ha lavorato come impiegata fino a cinque anni fa. Al massimo, vendendo la villa e facendo ipoteca, potremmo raccogliere 30-40 milioni. Chi ha scritto che il ragazzo è stato rapito da un gruppo di miliziani americani, è fuori della realtà».

Per quanto riguarda le indagini, nessun elemento nuovo è intervenuto nelle ultime 24 ore: gli investigatori sono praticamente fermi alle 20.30 del giorno di Ferragosto, ora in cui all'incirca il ragazzo è scomparso. Questa mattina sono riprese le battute sulla montagna: vengono seccati ceccagli, boscaioli, casolari, baite, sempre - come ieri - con l'ausilio di cani poliziotto e di un elicottero.

E' UN MAFIOSO AMICO DI LIGGIO

Arrestato il rapitore di Rossi di Montelera

TORINO, 17. Uno dei capi dell'organizzazione mafiosa «Anonima Sevestri», amico di Liggio, è stato arrestato per aver organizzato il rapimento dell'industriale torinese Luigi Rossi di Montelera, è stato scoperto e catturato oggi pomeriggio dai carabinieri. Si tratta di Giuseppe Ugone, 35 anni, nativo di Montelupo in provincia di Palermo. Dopo il rapimento avvenuto il 14 novembre 1973, per ben due mesi il giovane Rossi di Montelera era rimasto prigioniero in una cella sotterranea ricavata in un cascinale sulla collina torinese, la cascina «Palma» di Moncalieri, che era stata presa in affitto tempo prima dall'Ugone.

La «prigione della mafia» era stata individuata dalla guardia di finanza con meticolose e pazienti indagini e nel corso di un sopralluogo Luigi Rossi di Montelera aveva riconosciuto il luogo in cui era rimasto imprigionato. Ma l'Ugone si era già reso irreperibile.

In una bottiglia messaggio firmato Milena Sutter: un macabro scherzo?

Arrestato il rapitore di Rossi di Montelera

TERAMO, 17. Una bambina, giocando sulla spiaggia di Tortoreto Lido, in provincia di Teramo, ha trovato una bottiglietta di aranciata chiusa. Conteneva un biglietto scritto a caratteri stampatello del seguente tenore: «Sono Milena Sutter. Mi trovo in Jugoslavia in un paese che non conosco. Il cadavere non era mio, ma gli oggetti sì. Bologno è innocente. Ho nostalgia». Il messaggio si chiude in mano ai carabinieri da ieri sera.

Potrebbe trattarsi di un macabro scherzo, ma gli inquirenti non escludono ipotesi più serie.

Lettere all'Unità

Non è democrazia lasciare in libertà i fascisti

Cara Unità,
è ora che il governo italiano si decida a fare il punto della situazione perché a quanto pare non si preoccupa molto del suo popolo.

Sono giovane, ho 18 anni ed ora vivo in un paese dove non si sa più che cosa sia democrazia, in qualsiasi momento della giornata, in qualsiasi luogo, possa verificarsi una altra tragedia.

Ma è possibile che noi italiani, che abbiamo vissuto per anni sotto la pressione di questi animali, dobbiamo tenerci ancora in attesa di permettere che si torni di nuovo al passato? No, non dobbiamo farlo. Noi sappiamo cosa vuol dire libertà, sappiamo meglio degli altri Paesi che cos'è il fascismo. Non è libertà, non è democrazia, è solo una minoranza araba che si arroventa abbastanza forte, specialmente se questa forza gliela diamo noi.

Lasciando liberi tutti quelli che credono nell'ottenimento della libertà con la forza, in un certo senso li incoraggiamo a fare ciò che hanno fatto fino ad oggi.

Ma se siete accorti di una cosa? Molti fascisti hanno votato sì all'abrogazione del divorzio ed hanno perso e come si sono venduti? Ma è evidente! Colono le persone che ragionano con il cervello, quelli che desiderano vivere liberi e democraticamente, compiendo una carrefelicità.

Questi fascisti, se non verranno identificati e puniti come si deve (non con la solita libertà provvisoria, l'unica condizione capace di governare l'Italia), ci metteranno sotto i piedi per calpestarci e ci riusciranno se chi sta comodamente seduto lassù, non lascerà i degnari di scendere qualche gradino per trovarsi faccia a faccia con il popolo italiano, perché ricordate che il colto della parte del manico non ce l'ha la maggioranza, bensì il più arabi.

Non si deve permettere che si diano un voto di nuovo nel terrore degli anni quaranta; se il governo italiano ci tiene al suo popolo allora è meglio che stia in piedi. Cerchiamo quelli che hanno fatto del male e puniamoli, anche se non sono stati loro a mettere la faccia a Bologna, come il maledetto Vito di Sambro o altro; puniamoli per quello che hanno già fatto, come quel signorino Emanuele che ha fatto il suo voto, non era colpa sua se Giocchino Marri era stato accoltellato, quindi grazie a un bravo fascista come il maledetto Vito di Sambro è stato messo in libertà provvisoria.

RENATA V. (Bologna)

La storica villa di Cavriana in mano agli speculatori

Cara Unità,
Sono stato qualche giorno fa a Cavriana (Mantova) e avrei avuto desiderio di visitare la storica monumentale villa Silprandi. Ma non ho potuto farlo, la villa è inaccessibile. Allora è proprio ora che si decida a vendere la villa recentemente («La rapina con l'autotreno»). L'edificio è stato saccheggiato e spogliato di tutto ciò che dovrebbe essere un bene comune, aperto alla collettività, è ora in mano, mi sembra di avere capito, ad una persona sola, ai signori Ardi, i mobili, i dipinti ecc. sono in mano ad antiquari che se ne sono portati via a prezzo bassissimo, quasi regalato.

Di chi la colpa? Chi è stato che ha dato il permesso di smembrare la storica villa di Cavriana? Il Comune di Cavriana da precisi vincoli?

Ritengo di poter leggere qualcosa d'altro dopo l'articolo apparso alla fine del mese scorso sull'Unità, ma non ho visto nulla di nuovo. Vi esorterei ad occuparsi ancora di un caso di questo genere, un caso limite di distruzione di un monumento storico e artistico. La villa di Cavriana deve essere dichiarata monumento nazionale, così da rimanere aperta al pubblico.

SERGIO BESCOI (Bergamo)

Anche Lenin era cacciatore

Cara compagno direttore,
è soltanto per dire qualche cosa in merito a quanto scritto da Giorgio Marazzi nella lettera «Un'altra stagione di caccia».

Quando la compagna Marazzi scrive: «Si sta ricominciando l'ultima stagione di caccia», mostra di non saper distinguere la caccia col fucile da quella esercitata con le reti. Caro compagno, la compagna Laura Conti che tu citi, parla infatti della necessità di eliminare alcune forme di caccia distruttiva (come l'uccellazione, contro la quale del resto si sono sempre battuti i cacciatori tutti).

Il Calendario Venatorio '73-'74 della Regione Sardegna invecchiato, stabilisce che ogni cacciatore non potrà abbattere in una giornata di caccia, più di trenta torci. Per la caccia al fucile, è stata vietata l'uccellazione. E con l'uso delle reti è chiaro che si possono catturare centinaia di volatili in realtà anche di tipo proibito) in poche ore.

I cacciatori sono pronti ad accettare le restrizioni sul numero di torci da abbattere, purché l'assessore on. Puddu, che ha firmato il Calendario Venatorio, metta i piedi per terra e non si arrenda alle pressioni dei cacciatori. Il problema è serio, non è un gioco di parole. Facciamo di tutto per andare più in là, ribadiremo la nostra domanda di una inchiesta che approfondisca responsabilità e complicità e che, a conclusione, annulli una sentenza che fa a pugni con la legge. Fin d'ora siamo d'avviso che anche la Regione e, perché no?, il Parlamento debbano interessarsi dell'incredibile illecito consumato ai danni d'un monumento di validità nazionale. (S. d. p.)

Non si fletta col razzista Gerald Ford

Cara Unità,
Il presidente della Repubblica Ford, è un razzista. Il razzista Gerald Ford un telegramma di felicitazioni e di auguri, anche a nome del popolo italiano.

Visto Ford fu uno dei più accesi sostenitori dell'aggressione imperialista nel Vietnam, nonché razzista contro, mi dissocio completamente da queste felicitazioni.

GIUSEPPE BONAITTA (Martingone - BG)